

I prestiti a rischio che nel '92 ammontavano a 73mila miliardi nel '93 salgono ancora del 14,7% senza contare quelli dati all'Iri

L'indebitamento della Fininvest solo in Italia ammonta a 4.850 miliardi e quello di De Benedetti arriva a 5.960. E poi c'è Ferruzzi

# Allarme debiti per le banche

## Crediti troppo facili: le sofferenze schizzano a +15%

Banche di manica larga: accordano prestiti con leggerezza e i crediti in sofferenza (73mila miliardi nel '92) crescono nel '93 del 14,7%. Una montagna di soldi, tra i quali non sono conteggiati i prestiti a rischio concessi alle aziende pubbliche e a quelle in crisi. Intanto *Il Mondo* rivela i buchi dei bilanci Fininvest e di quelli di De Benedetti. Berlusconi ha debiti, solo con le banche italiane, per 4.580 miliardi.

ALESSANDRO QALIANI

ROMA. Banche di manica troppo larga? Il problema, aperto dai 31 mila miliardi di debiti del gruppo Ferruzzi, si è man mano allargato. Il ministro del Tesoro, Barucci, alla Camera, nel trattare il caso Montedison, ha difeso il sistema bancario. Ma ha anche rivelato che le banche italiane non sono attualmente in grado di conoscere la situazione complessiva di un gruppo, Ferruzzi in quel caso, che ha ricevuto prestiti da centinaia di istituti di credito diversi.

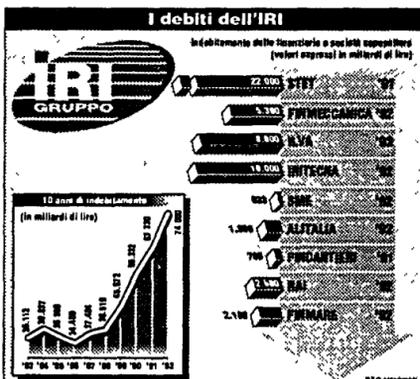
Inoltre nemmeno la Centrale rischi della Banca d'Italia, riconosce Barucci, è in grado di conteggiare l'entità complessiva dell'indebitamento di un grande gruppo. E, di bene in meglio, è all'oscuro dei crediti aperti all'estero, presso banche straniere. Insomma, il nostro sistema bancario agisce come una specie di gigante cieco. «Bisogna imparare a fare valutazioni di scenario», riconosce Giancarlo Imperatori, presidente del Mediocredito centrale. E aggiunge: «Nessuna banca aveva nel proprio scenario la possibilità di valutare l'insolvenza del gruppo Ferruzzi».

Montedison a parte, il problema riguarda un po' tutti. Ba-

sti pensare alla recente polemica tra Berlusconi e Scalfari sull'indebitamento della Fininvest. È stato il direttore di *Repubblica* a dar fuoco alle polveri: «Secondo nostre informazioni i debiti di Berlusconi sarebbero di 5 mila miliardi». E sua Emittenza ha subito reagito rispondendo, piccato, che i suoi debiti erano meno di 4 mila miliardi. Poi sulle colonne dell'*Espresso* è uscito un articolo in cui si facevano le luci alla Fininvest e si rivelava che i suoi debiti erano di oltre 5 mila miliardi.

Ora il settimanale *Il Mondo*, nel numero che uscirà domani, pubblica i conti della Centrale rischi di Bankitalia, secondo i quali il Biscione sarebbe esposto con le banche italiane per 4.580 miliardi. Mancano ovviamente i dati dei crediti ottenuti all'estero e di quelli coi fornitori, ma in compenso si dice che la posizione finanziaria netta del gruppo (indebitamento meno liquidità disponibile) è negativa per 3.333 miliardi.

*Mondo* inoltre fa i conti in tasca anche al gruppo De Benedetti e rivela che il suo indebitamento con le banche italiane è di 5.960 miliardi, mentre la sua posizione finanziaria



netta è negativa per 960 miliardi, destinata a scendere a 60 miliardi con l'ultimo aumento di capitale. Il settimanale mette anche in luce che i crediti concessi a fine maggio dalle banche a Berlusconi ammontano a 5.650 miliardi, mentre quelli concessi a De Benedetti arrivano all'ingente cifra di 10.350 miliardi.

Un altro capitolo scottante è quello delle aziende di Stato. L'Efim nel '93 si avvia a perdere circa 3 mila miliardi e l'Iri 5.200. Inoltre il gruppo di Prodi naviga in un mare di 70 mila miliardi di debiti, di cui circa 50 mila sono a carico di istituti italiani. Per le banche, dunque, si mette male. Va anche detto che i prestiti bancari incagliati, a fine '92, erano di 73 mila miliardi, il 6,9% del totale degli impieghi. E che a marzo, in base ai dati Isco, le

sofferenze erano cresciute del 14,7%. Una montagna di soldi, cui vanno aggiunti i crediti vantati nei confronti del sistema delle partecipazioni statali, che adesso sono a rischio. È proprio il Governatore di Bankitalia, Fazio, ad aver rivelato che 12 delle 13 principali banche italiane hanno prestato alle aziende pubbliche somme che superano il 40% del loro patrimonio.

Tuttavia, come ricordavamo prima, non tutti ricorrono alle banche italiane. È il caso dell'Eridiana-Beghin Say, il gigante dello zucchero del gruppo Ferruzzi, che per affrontare la campagna biotecnologica si è fatta prestare 600 miliardi da un pool di banche francesi. La Beghin Say, comunque, ha chiuso il '92 in forte attivo e non dovrebbe quindi costituire un pericolo.

## Il «disastro Efim» Conti in attivo per 34 società su 114

ROMA. Solo 34 delle 114 società del «planetario» Efim hanno chiuso il bilancio 1992 in attivo: si tratta esclusivamente delle società minori, di modeste dimensioni per personale e fatturato, e di cui solo 3 hanno registrato un «nero» superiore al miliardo di lire: l'Agusta aerospazio company (Agusta), la Comital (Alumix) e la Sivesa (controllata spagnola della Siv). Le altre sono aziende il cui utile si misura in milioni di lire.

Il desolante dato sulla situazione economica del gruppo Efim, che si avvia a perdere nel 1993 oltre 3.000 miliardi di lire, è contenuto in un documento che il commissario liquidatore, Alberto Predieri, ha inviato alle camere nelle scorse settimane. Lo staff del commissario è al lavoro per preparare il bilancio «aggregato» dell'ente (un consolidato, sostiene la gestione commissariale, è impossibile, data la quantità delle numerose società in liquidazione), che dovrebbe essere presentato tra settembre ed ottobre prossimi. Nel documento consegnato ai parlamentari, Predieri traccia la drammatica situazione finanziaria del gruppo, dalla quale si evince il vero e proprio «crollo» subito dai conti delle aziende Efim nel secondo semestre del 1992,

quello cioè successivo alla liquidazione. Le perdite dell'Agusta sono passate dai 261 miliardi del 17/7/92 agli oltre 850 di fine anno, quelle della Finbreda da circa 140 a 600 miliardi; per l'Alumix il «rosso» è passato da circa 200 miliardi ai 584 del consolidato '92, per la caposettore dell'impiantistica Elimpanti da 29 a 100 miliardi, per Aviofer da 273 ad oltre 900.

Ecco di seguito la lista delle 34 «mosche bianche» dell'Efim con i risultati al 17 luglio '92 e che nel documento del commissario vengono indicate tra le società non in perdita al 31 dicembre 1992:

Controllate Agusta: Agusta aerospazio company (+1,1 miliardi), Agusta aerospazio service (+73 milioni), Agusta aviation far east (in liquidazione, -10 mln), Agusta omi (-1,9 ml), Agusta sistemi (+58 mln), Omi corporation of America (+1 milione). Controllate Alumix: Alumix spagnola (+44 mln), Alumix u.k. (+134 mln), Comital (+1,2 ml), Comital alluminio (+31 mln), Euralumina (+33 mln). Controllate Breda costruzioni ferroviarie: Breda trasporti (+50 mln). Controllate Siv: Covei (+17 mln), Ffese irland (+48

L'indebitamento dei maggiori gruppi. Table with columns: GRUPPI, FATTURATO, INDEBITAMENTO NETTO, CAPITALE NETTO, LIRE DI DEBITO PER OGNI LIRA DI CAPITALE, LIRE DI DEBITO PER OGNI LIRA DI FATTURATO. Rows include IRI, FIAT, ENI, ENEL, FERFIN, CIR, FININVEST, PIRELLI.



Silvio Berlusconi, presidente del gruppo Fininvest

## Finsiel: le assemblee dicono no all'accordo

ROMA. Le assemblee dei lavoratori della Italsiel e della Sogei, che assommano a circa la metà degli 8 mila addetti del gruppo Finsiel, si sono pronunciate contro la proposta di accordo aziendale proposto dal ministero del Lavoro. Lo hanno comunicato le rappresentanze sindacali aziendali di Fiom e Uilm, che avevano già duramente polemizzato coll'ipotesi di accordo che sarà sottoposto a referendum a settembre. Dall'intesa prende le distanze anche la Fiom nazionale che ricorda come il suo coordinamento, a differenza di Fim e Uilm, ha espresso una valutazione negativa della proposta del ministero del Lavoro. «Di fronte a divergenze tra organizzazioni - dice una nota dei metalmeccanici della Cgil - l'ultima parola spetta ai lavoratori interessati». Questa è

perciò la ragione per la quale si va al referendum e «non è stata pertanto apposta alcuna sigla da parte delle organizzazioni sindacali sul testo». Ma sull'ipotesi di accordo non mancano valutazioni del tutto opposte. Secondo il direttore generale del ministero del Lavoro, Giuseppe Cacopardi, esso sarebbe «una sorta di prototipo di quella che dovrebbe essere la contrattazione in azienda all'indomani dell'accordo del 3 luglio sul costo del lavoro». E questa affermazione, che potrebbe risultare un po' avventata se i lavoratori dovessero respingere l'integrativo Finsiel, secondo Cacopardi si poggia sul fatto che per la prima volta la retribuzione viene collegata al duplice punto di riferimento costituito dalla redditività aziendale e dalla

produttività del lavoro. Anche Pinuccia Cazzaniga, segretario della Fim-Cisl, dà una valutazione molto positiva «perché innova il modello sindacale e lo consolida attraverso nuove relazioni industriali partecipative». La dirigente della Fim, dopo aver polimizzato con la Rsa di Fiom e Uilm di cui mette in dubbio la rappresentatività della maggioranza dei lavoratori, insiste anche sul fatto «l'accordo pone in condizione anche l'azienda di cambiare la sua cultura garantista per guardare al mercato». Il riferimento è al fatto che le condizioni di miglior favore del precedente integrativo aziendale erano possibili anche perché Finsiel aveva operato con quote di commesse pubbliche riservate. E questo non sarebbe più possibile.

## Crisi Magneti Marelli, l'altra Fiat lucana

ROMA. Solo in Basilicata, nonostante la crisi dell'auto, la Fiat assume. Lo fa a Melfi, nel suo nuovo stabilimento a cui ha affidato le sue capacità di innovazione. Certo, ma messo il rallentatore al suo programma. La costruzione dell'indotto a stella che dovrebbe sorgere attorno ai capannoni della piana di S. Nicola è in ritardo. È entrata in conflitto con la commissione regionale per l'impiego che a maggioranza si è espressa contro la concessione di contratti di formazione e lavoro per qualifiche incredibilmente basse (primo e secondo livello). A Melfi accade tutto ciò, però la Fiat assume. Il che di questi tempi non è poco.

Ma in Basilicata la Fiat vuole anche licenziare. Per vedere quindi le due facce della casa

torinese non è necessario che da Melfi si vada a Mirafiori. Basta arrivare a Potenza. Qui le maestranze della Magneti Marelli (380 unità per il 60% donne), che produceva motorini di avviamento per i mezzi pesanti Fiat e per auto di alta cilindrata, rischiano a giorni di perdere definitivamente il posto di lavoro. In queste settimane sta sfumando il programma di iniziative sostitutive concordate l'anno scorso che prevedevano il reimpiego di 334 persone su 380, delle quali 80 nella produzione di stampi per carrozzerie e le altre in accessori auto. L'impresa titolare delle nuove iniziative, la Paganelli, non mantiene però i programmi. «Si accampa la crisi del settore - dice Giannino Romaniello, segretario della Fiom di Potenza - ma è probabile che si fosse fatto eccessivo

affidamento sui fondi dell'intervento straordinario». Nel corso dell'ultimo anno la produzione di stampi è perciò scomparsa e le prospettive di reimpiego dei dipendenti della Magneti Marelli si riducono a 250 persone. Ma nelle ultime settimane nemmeno questo progetto è rimasto in piedi e i sindacati si sono trovati di fronte a una proposta del ministero del Lavoro che prevede la mobilità lunga per 65, mobilità con l'impegno alla riassunzione nella Paganelli per altri 65, sei mesi di cassa integrazione straordinaria per altri 100. A questo punto i lavoratori e la lavoratrici della Magneti Marelli di Potenza hanno vincolato i sindacati a un preciso mandato: vogliono conoscere, prima di tutto, se esiste un nuovo piano industriale.

### L'INTERVENTO

## E ora l'agricoltura chiede un salto di qualità

MARCELLO STEFANINI

Il Senato ha approvato la proposta di legge che riordina le funzioni pubbliche in agricoltura e in particolare i rapporti tra lo Stato centrale e le Regioni. Una legge, l'unica per il momento, approvata dopo l'esito referendario che ha sancito l'abolizione di 3 ministeri. Quali i punti fondamentali della legge? In primo luogo il nuovo ministero istituito accorpando anche la pesca marittima e il settore industriale connesso alle attività agricole, cominciando a delineare una integrazione tra industria e agricoltura che è nei fatti, e precludendo ad una riorganizzazione delle funzioni di governo.

In secondo luogo alla politica nazionale e a quella comunitaria concorrono le Regioni e la legge stabilisce come, in particolare il ministro non può assumere decisioni senza l'intesa con il Comitato per le politiche agro-alimentari di cui fanno parte tutte le Regioni. In terzo luogo i capitoli di bil-

ancio del vecchio Maf, vengono soppressi e le risorse trasferite alle Regioni e la futura programmazione si farà solo d'intesa con le Regioni. In quarto luogo la riforma dell'Aima, del Corpo forestale, dell'Istituto repressione frodi e altri enti e società, viene sancita, ma rimandata a progetti da definire entro 6 mesi, non essendoci il tempo per definirli in questa legge. Questi i punti centrali. Il Pds si è astenuto, anche se ha contribuito in modo determinante a configurare il profilo della legge: i suoi emendamenti, sono stati quasi tutti accolti.

Tuttavia la legge presenta ancora dei limiti: funzioni amministrative restano ancora al ministero, ancora non siamo alla completa regionalizzazione, la struttura dell'organico del ministero è da definire, con il rischio che si ripristini una struttura forte e perché si è esclusa la costituzione di un Dipartimento, diretto da un mi-

nistro senza portafoglio, con argomenti tali da far pensare, ad un malizioso come me, che si voglia mantenere un'autorità sovraordinata alle Regioni, contando sulla forza d'inerzia delle strutture ministeriali. Su questo punto la discussione, anche nelle nostre file, è stata aperta. Chiariamola subito. Nessuno contesta la necessità di un coordinamento centrale e di una rappresentanza nazionale in sede comunitaria, ma non si comprende l'accanimento nel sostenere che questa funzione internazionale può essere esercitata solo da un ministero e non da un ministro che possa contare su una ristretta e qualificata struttura di elaborazione ed operativa? Non si può certo fondare questa obiezione sulla esperienza del precedente ministero, che è stata fallimentare. Si è detto, che sarebbe stato «degradante» avere solo un ministro e

produrre, a quale prezzo vendere, ecc.; sia quelle private: il mercato dell'agro-alimentare è mondiale e i grandi gruppi multinazionali si muovono su quel piano, i governi decidono in sede Gatt le politiche commerciali e i rapporti tra le grandi aree continentali. Dall'altro la dimensione regionale corrisponde sempre più ad una differenziazione e originalità dei sistemi agro-industriali che è impossibile ignorare e lo Stato centrale, sempre meno controllato dagli agricoltori e dagli operatori del sistema, deve cedere il passo alle Regioni che hanno la possibilità di una conoscenza e di un rapporto più diretto con le problematiche dei rispettivi territori. Di qui la crisi dello Stato centrale che, oramai, deve avere solo una funzione di coordinamento e di rappresentanza sul piano comunitario, come abbiamo cercato di delineare nella legge, riuscendo solo in parte. La riduzione

Advertisement for 'Festa de l'Umità 1993' at Grosseto. Includes text: 'la Maremma l'uomo e il territorio', 'Festa de l'Umità 1993', 'a Grosseto MURA MEDICEE - CENTRO STORICO', 'dal 25 agosto al 12 settembre', '20 giorni di spettacoli, dibattiti, cucina maremmana, incontri, idee in movimento...'